

Un silenzio che parla

A causa della sua malattia che non riusciva ad accettare, s'era allontanata dalla fede e aveva fatto il vuoto attorno a sé. Poi quella visita di una sconosciuta...

Finalmente m'ero decisa a far visita in ospedale a quella signora affetta da sclerosi multipla, un soggetto "difficile" segnalatomi da una conoscente. Non era stato facile: una precedente esperienza del genere mi aveva lasciata sconvolta.

Era una giovane donna che giaceva immobile perché completamente paralizzata. Dopo il mio timido saluto di presentazione, mi sono sentita aggredire dalla sua voce, l'unico strumento in suo possesso: «Io non ho chiamato nessuno, vai via subito e non venire mai più!». Era evidente il suo stato di profonda disperazione. Turbata, stavo per congedarmi quando ne sono stata distolta dal pensiero che forse proprio in quel prossimo sofferente Dio mi voleva incontrare. In silenzio mi sono seduta accanto al letto di quella donna. La mia partecipazione al suo dolore non doveva esprimersi a parole, ma solo con la presenza. Così sono stata accettata.

Per più giorni ho ripetuto le mie visite, sempre rimanendo in silenzio, finché lei ha iniziato ad aprirsi, a sfogarsi con me, e riversava la sua disperazione sia sul marito che sul figlio, tanto che entrambi avevano iniziato a diradare le loro visite. Continui, poi, erano i suoi litigi col personale dell'ospedale che non poteva più sopportarla. Anche le vecchie amiche e conoscenti non si facevano più vive. Solo la mamma le era stata vicina, ma purtroppo era morta da poco. Ormai si sentiva abbandonata da Dio e dagli uomini.

Per il momento ogni parola di consolazione era inopportuna; potevo solo assorbire in silenzio quella angoscia e cercare di intensificare le mie attenzioni andando a trovarla più spesso, usando dei trucchi per aiutarla a mangiare imboccandola con pazienza.



«Senza questa malattia avrei vissuto solo per me e non avrei mai trovato Dio». Da quel momento è iniziato un nuovo cammino spirituale.

Intanto avevo trovato un rapporto col personale di servizio, che lentamente ha iniziato a capire il perché delle reazioni della paziente. Con gioia e gratitudine costatavo che lei riacquistava fiducia e persino iniziava a sorridere. Ho preso poi contatto con le sue amiche di una volta che, dopo una certa reticenza, sono tornate a trovarla. Anche il marito e il figlio hanno ripreso a renderle visita più frequentemente. Una fitta rete di visite è andata formandosi intorno a lei, finché ha sentito il bisogno di riconciliarsi con Dio, arrivando a confidare: «Senza questa malattia avrei vissuto solo per me e non avrei mai trovato Dio». Da quel momento è iniziato un nuovo cammino spirituale. Ha regalato tutte le cose personali che le erano rimaste e il poco denaro alle persone in necessità e dopo qualche tempo, in un momento in cui nessuno lo avrebbe pensato, è avvenuto l'incontro ormai desiderato con Dio.

Felicitas Züger - Adliswil (Svizzera)